

ESTERI AMERICA LATINA

Nel triangolo del litio svaniscono gli ecosistemi

Bolivia, Argentina e Cile detengono il 63% delle riserve mondiali di questo minerale fondamentale per la produzione di batterie per l'automotive e il settore tecnologico. Per questo vorrebbero aumentare le estrazioni. Ma farlo in modo sostenibile, evitando nuovi conflitti sociali e danni ambientali, sembra impossibile

di Simone Careddu



© Birgit Ryminger/WPics via AP Images



L'emergenza climatica e l'euforia per un futuro a emissioni zero fanno spesso passare in secondo piano un aspetto: la trasformazione energetica richiederà l'estrazione e lo sfruttamento di una massiccia quantità di metalli e minerali. A confermarlo è l'International energy agency, che nel report del 2021 affermava che «la domanda di questi minerali crescerà rapidamente con la transizione all'energia pulita». In questo processo il litio gioca un ruolo fondamentale sia nella produzione di batterie elettriche per il settore dell'automotive che per quello tecnologico.

Rispetto a dieci anni fa, la domanda di litio è cresciuta del 30% e si stima che nel 2040 arriverà al 90%. Anche il valore di mercato è aumentato spaventosamente, al punto che molti lo hanno definito "oro bianco" o "petrolio bianco". Proprio come il petrolio, ingenti quantità si trovano in America Latina: il 63% delle riserve del mondo di questa risorsa preziosa si trova nel "triangolo del litio", ovvero tra Bolivia, Cile e Argentina; mentre Perù e Messico ne possiedono quasi tre milioni di tonnellate. Si trova nei laghi salati a più di 5mila metri di altitudine in ecosistemi unici. I governi nazionali del Triangolo del litio vo-



Il bacino salino del Salar de Uyuni nella provincia di Daniel Campos a Potosí, Bolivia



Il cantiere dell'azienda CamoC nel Salar de Uyuni, Bolivia

A destra, l'impianto per l'estrazione sperimentale di litio nella salina di Uyuni, Bolivia

giono muoversi in fretta per controllare l'estrazione e lo sfruttamento, sperando, con le entrate derivate, di superare la crisi economica esacerbata dalla pandemia.

Per quanto riguarda la Bolivia - che possiede 21 milioni di tonnellate - il processo di estrazione e industrializzazione del litio è affidato da più di dieci anni all'impresa statale Yacimientos de litio bolivianos. Secondo quanto affermato dal presidente in persona, Luis Arce, tra gli obiettivi dell'Agenda 2021-2025 di La Paz c'è quello di introdurre «una tecnologia di estrazione diretta del litio che [permetta] di innovare e accelerare la nostra inclusione nell'industria globale del litio». Sul piano del controllo, Arce sta agendo diversamente da Evo Morales: il nuovo presidente ha deciso di promulgare un bando per attrarre imprese private, boliviane e non, a cui affidare contratti di estrazione. Al momento sono state scelte otto imprese, provenienti da Usa, Cina, Russia e Argentina e che dovranno fare dei test pilota a livello tecnologico. I fattori che saranno analizzati riguardano il tasso di recupero dei minerali, l'impatto ambientale e il piano di protezione della comunità. Ad aprile prossimo, sarà una commissione formata da tecnici dell'impresa statale Yacimientos de litio bolivianos a scegliere quali di queste imprese dovranno ricevere il contratto.

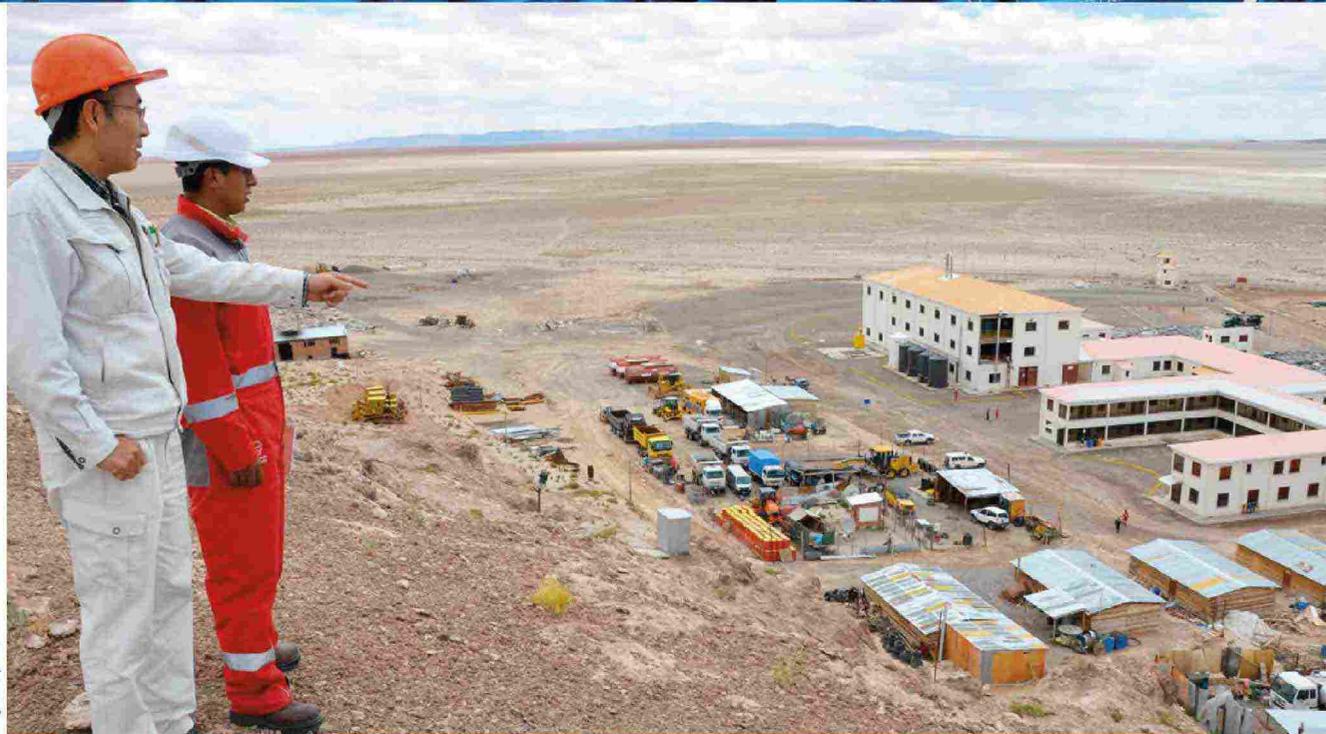
Storia differente, invece, per l'Argentina: con 14,8 tonnellate di oro bianco a disposizione, i diritti di esplorazione e sfruttamento appartengono alle provincias, non al governo centrale. Tuttavia, Alberto Fernandez ha cercato di promuovere le riserve del Pa-

Non si tratta di frenare la transizione energetica, ma di ripensarne il modello neo-estrattivista

ese in tutto il mondo. Il recente viaggio che l'inquilino della Casa rosada ha fatto in Cina va proprio in questa direzione. Come hanno riportato i principali quotidiani argentini, tra gli accordi siglati a Pechino ne emerge uno sull'estrazione del litio. Si prevede un investimento cinese di oltre 380 milioni di dollari per la costruzione di un impianto nella provincia di Catamarca. Inoltre, si attende l'annuncio dell'installazione di una fabbrica di batterie al litio e l'installazione di Chery, il marchio automobilistico cinese, per la produzione di unità elettriche.

Infine, c'è il caso anomalo cileno: dell'estrazione si sono occupate sempre imprese private. Il presidente uscente Sebastian Piñera ha recentemente firmato un accordo con due imprese private, una cinese e l'altra cilena. Tuttavia, l'annuncio ha creato non poco imbarazzo, poiché siglato quando già Boric aveva vinto le elezioni. Durante la campagna elettorale, il neo presidente si è più volte espresso a favore della creazione di un'impresa pubblica per l'estrazione del litio. Ad oggi, i contratti rimangono sospesi e, una volta che il giovane trentacinquenne assumerà l'incarico da presidente dovrà lavorare a stretto contatto con l'Assemblea costituente, affinché l'estrazione dei minerali strategici venga nazionalizzata. L'obiettivo è non ripetere gli errori del passato, come con il rame. In questo contesto politico ed economico favorevole, il triangolo del litio sta pensando anche di creare un cartello del litio, simile all'Organizzazione dei Paesi esportatori di petrolio (Opec), che impone quote di produzione per evitare che i prezzi precipitino. Con Boric, Fernandez e Arce, si potrebbe dar vita a un inedito progetto di integrazione economica, fondato sull'estrazione del litio. Con il beneplacito della Cina. Insomma, il quadro sembra abbastanza chiaro: questi Paesi hanno tra le mani una grande opportunità economica, almeno a breve-medio termine. Tuttavia, l'aumento dello sfruttamento dei giacimenti

© Georg Ismar/picture-alliance/APA/AP Images



© Kyodo - Ap Photo

potrebbe avere risvolti negativi: vi è il rischio, come in passato con altre materie prime, di innescare conflitti sociali e, in particolare, di provocare danni ambientali.

Uno studio pubblicato sul Georgetown journal of international affairs sottolinea che «l'impatto dell'estrazione del litio sulle falde acquifere, l'agricoltura e l'habitat della fauna selvatica è già stato significativo». In questo senso, va sottolineato che il processo di sfruttamento dei giacimenti comporta un'alta domanda di acqua, che sta causando la diminuzione dei livelli delle acque sotterranee. Un altro problema deriva dall'uso di prodotti chimici, i cui residui vengono trasportati dal vento. Entrambi i fenomeni mettono in pericolo sia l'ambiente che i mezzi di sussistenza delle popolazioni, spesso indigene, che abitano il triangolo e vivono principalmente di agricoltura.

Inoltre, come riporta la rivista Nueva sociedad, «la popolazione locale non beneficia dei guadagni materiali generati dallo sfruttamento delle materie prime ed è in gran parte non protetta dalle conseguenze sociali, economiche ed ecologiche negative». Per poter capire meglio l'impatto sui popoli originari, vale la pena riportare le conclusioni di un recente rapporto su litio, acqua e diritti umani in Argentina, Bolivia e Cile redatto dall'Observatorio de conflictos mineros de América latina: «Non si può spiegare alle comuni-

tà che hanno abitato in modo ancestrale e sostenibile i loro ecosistemi e territori che la soluzione al cambiamento climatico è la distruzione degli ecosistemi delle saline andine. Queste comunità non fanno parte del problema e ora, ingiustamente, si suppone che facciano parte di una soluzione che non è altro che il sacrificio dei loro stili di vita, delle loro tradizioni, cultura, spiritualità, costumi e relazioni sociali, cioè la loro esistenza. Dobbiamo pensare ad altre soluzioni

[alla crisi climatica] che non comportino il sacrificio di forme di vita sostenibili».

Non si tratta di un appello a riconsiderare la transizione energetica e mantenere lo status quo. Ma di un invito a ripensare il modello ideologico su cui poggia la trasformazione energetica, che porta benefici in Europa, ma genera disuguaglianze altrove.

A breve e medio termine, i governi latinoamericani dovranno lavorare insieme per creare standard qualitativi alti nel settore dell'estrazione, in modo da poter rispettare medio ambiente e popoli. Ma a lungo termine andrà elaborato un paradigma differente da quello neo-estrattivista. Perché è vero che affidando gli introiti dell'estrazione a imprese pubbliche vi è la possibilità di redistribuirli, ma è anche vero che in questo modo non si romperà la dipendenza verso le risorse naturali, che alimenta da secoli **instabilità politica ed economica**.

Boric, Fernandez e Arce, a partire dal litio, potrebbero avviare un inedito progetto di integrazione economica